

Gent.mo Roberto,

innanzi tutto vi faccio i miei complimenti per l'approfondito lavoro che avete presentato. Rimettere al centro della discussione politica e sociale il tema agricolo, la questione alimentare credo sia fondamentale in questo tempo segnato da grandi squilibri e contraddizioni tra una parte di mondo che soffre di sovra-alimentazione e di vaste aree in cui vi è il dramma dell'insufficienza alimentare e di difficoltà di accesso al cibo. (in allegato mozione Pd sul tema) Condivido fortemente che il tema della sovranità alimentare e il diritto al cibo si può risolvere solo attraverso l'incremento dell'autoproduzione di derrate alimentari nei singoli paesi. Condivido e sostengo da alcuni anni che l'agricoltura non può più essere considerata una questione settoriale. Ha valenze sempre più ampie, agricoltura significa ambiente, cibo, salute, cultura, territorio, produzione di energia. Per questo non può essere considerato tema di competenza dei soli agricoltori, ma di tutti i cittadini che sempre più devono essere coinvolti sulle scelte che li riguardano, sempre più questione centrale nelle politiche dei diversi paesi.

Ritengo che le zone rurali, rappresentino in questo tempo, non più le aree di risulta dall'urbano, (come si è determinato nella fase dell'industrializzazione), la marginalità rispetto a territori urbani. Oggi la zona rurale ha due elementi che ne stanno cambiando le potenzialità. Se nell'era della centralizzazione delle fonti energetiche e della comunicazione l'area rurale era "periferia" di una direzionalità che stava altrove, ora, la comunicazione a rete e la produzione di energie attraverso fonti diffuse ne cambia profondamente le potenzialità. Ora proprio le zone urbane possono diventare nuovi "laboratori" per un nuovo tipo di sviluppo basate sulla salubrità ambientale, la ricchezza dei rapporti umani tesi alla personalizzazione dei servizi e non alla standardizzazione.

Per questo oggi le aree rurali possono avere elementi di attrattività importanti anche per le nuove generazioni, per un vivere che ha alla base nuovi elementi e nuovi valori.

Per questo l'agricoltura diventa attività decisiva e deve avere misure specifiche dalle politiche agricole sia nazionali che europee. Occorrono compensazioni di carattere finanziario che riconoscano il ruolo di agricoltura come "bene pubblico", ma sono fortemente convinta che un "ritorno alla terra" proiettata al futuro, passi anche attraverso un approccio culturale nuovo. Bisogna saper cogliere tutto il carattere di modernità contenuto in un settore così arcaico e nel contempo così denso di utilità per affrontare le criticità del tempo contemporaneo. Soprattutto condivido una grande esigenza di arrivare a quella che nel documento viene chiamata "riconversione e ricostruzione di agro biodiversità".

Proprio nella logica delle "differenze" come valore importante soprattutto per il nostro paese, concordo sull'idea si debba parlare di "agricolture" tanto che proprio di questo ho parlato nel mio disegno di legge sulla competitività delle stesse.

Quindi, da parte mia, vi è una condivisione sulla filosofia di fondo del vostro documento, una condivisione sulle priorità e l'urgenza di portare al centro il tema dell'agricoltura e delle zone rurali. Ciò che non riesco a condividere pienamente, o forse non interpreto correttamente, è una visione della figura e del ruolo del contadino come conservazione di una figura statica (quasi a tutela di una speci!) in cui non mi ritrovo.

Credo che la "fuga dalla terra" che si è avviata a metà del secolo scorso, arrivata al culmine nella fase dell'industrializzazione (e non è ancora terminata!) abbia coinciso con una condizione di isolamento e di marginalizzazione dei contadini, un indebolimento del loro ruolo nel passaggio dalla sussistenza alla commercializzazione.

La non possibilità del controllo delle proprie produzioni nei processi di commercializzazione da parte dei produttori, ha creato situazioni di subalternità di tipo economico e culturale da parte degli agricoltori verso altri soggetti.

Nel secolo scorso era una subalternità rispetto ai grandi proprietari, ai grandi latifondisti. Oggi è una subalternità rispetto ai grandi soggetti commerciali, alla grande distribuzione, alle multinazionali.

Sono profondamente convinta che un rilancio e una nuova centralità dell'agricoltura debba invece tenere insieme "economia e cultura". "Produzione e capacità imprenditoriale", dare un protagonismo nuovo all'agricoltore.

Dare un'accezione sostanzialmente negativa "all'intraprendere" come mi sembra di percepire sottotraccia nel documento, significa ritirarsi in una visione concentrata principalmente sull'idea di agricoltura come sussistenza. Una scelta che coinvolgerebbe una minima parte di cittadini, lascerebbe la grande maggioranza degli agricoltori in balia di soggetti forti, il potere del patrimonio alimentare concentrato in poche mani.

Per questo sono prima firmataria di un Disegno di Legge sullo sviluppo della competitività delle "agricolture", in cui si cerca di dare un protagonismo ai diversi tipi di produttori, si cerca piuttosto di declinare cosa si intenda per capacità competitiva. Si tengono insieme efficienza dell'azienda ed etica del lavoro, produzione in armonia con i contesti ambientali, naturalità come valore aggiunto delle produzioni e primo fattore di una competitività positiva (no chimica, no pesticidi, no OGM).

Intraprendere poi non solo individualmente ma essere parte di un sistema di alleanze e solidarietà e nuove forme di cooperazione avendo il Ricambio generazionale come priorità assoluta. Una impostazione insomma in cui il Lavoro regolare, sicurezza e dignità non sono svendibili in nome di alcuna moderna competizione. Tecnologie e tradizione che viaggiano in parallelo, nuove professioni, nuove competenze, sono punti fondamentali per una fase che io ritengo importante per mantenere un primato dell'attività agricola integrata con altri settori come il turismo, il sociale, la cultura

Il riferimento è a quella offerta integrata di prodotti agricoli tipici e dell'artigianato alimentare con servizi culturali e di fruizione del paesaggio che conosce, con l'agriturismo e il turismo enogastronomico, una importante fase di crescita nell'attenzione degli utenti. L'offerta integrata di risorse del territorio, che si incentra sulla conservazione attiva e non sul consumo irreversibile, rappresenta oggi l'unica alternativa effettivamente praticabile in molte realtà del nostro Paese, altrimenti destinate al degrado urbanistico o all'abbandono.

## PER UNA LEGGE QUADRO SULLE AGRICOLTURE CONTADINE

### Obiettivi

Nello specifico condivido:

\*Riconoscere la ricchezza della diversità delle agricolture come fondamento di politiche agricole differenziate, attraverso un'analisi delle realtà territoriali e considerandone i contributi economici, sociali e ambientali e l'impatto sui territori

\* Riconoscere la molteplicità di funzioni svolte dalle agricolture contadine attraverso l'integrazione organica di misure ambientali, sociali e produttive premianti questa molteplicità. Valorizzare il legame tra famiglia economia e territorio.

\*Sostenere le azioni collettive (cooperative e associative) per lo sviluppo e la nascita di esperienze in particolare negli ambiti dell'economia sociale e solidale

\* Favorire tutte le modalità di accesso e controllo del mercato locale, regionale e, dove possibile, nazionale da parte delle aziende contadine attraverso misure specifiche ed esclusive che regolino l'immissione in commercio dei prodotti dell'azienda contadina.

### Osservazioni

#### \*Codice Agricolo.

Condivido questa esigenza tanto che questo è un punto nel mio disegno di legge sulla semplificazione (in allegato) in discussione in commissione agricoltura al Senato.

Una precisazione. Il codice agricolo promosso dall'allora ministro Zaia non è decaduto a causa del susseguirsi di ministri. È stato clamorosamente "bocciato" dal mondo agricolo perché frutto di un lavoro approssimativo e non adeguato condotto dal ministero che ha costretto ad un rapido ritiro del testo. Un taglia-incolla" che anziché semplificare e riordinare i diversi livelli normativi, com'era nelle finalità, alla fine conteneva una serie di errori, non riduceva di fatto norme e procedure di fatto producendo ulteriori complicazioni.

Credo che questo sia uno degli esempi più evidenti che le riforme e i riordini normativi di tale portata devono avere i tempi e le competenze adeguate. Su questi temi non si possono fare delle operazioni superficiali di tipo mediatico. Il successo in tal caso è immediato ma il danno è a lungo termine.

#### \* Accesso alla terra

L'espressione del "ripopolamento umano" mi crea un disagio o perlomeno una non-sintonia di pensiero. Mi dà l'idea del ripopolamento delle specie animali TRASPORTATE da un luogo all'altro, credo vi debbano essere delle capacità di attrazione che, come dicevo non possono essere solo di tipo economico.

L'idea che beni immobili abbandonati vedano la priorità di assegnazione a categorie generiche (disoccupati, licenziati, cassaintegrati...) non la condivido.

Credo che le assegnazioni (in coerenza con la prima parte degli obiettivi e le finalità generali ) debbano avvenire legate al loro UTILIZZO prima che le CONDIZIONI dei destinatari. Dentro le assegnazioni per FARE COSA, a fronte di parità di progetti e idee si daranno poi priorità alle categorie citate. Ovvero, io credo in una agricoltura che rilancia idee, visioni dinamiche, sfide "buone" su benefici multipli (attività che fanno bene all'ambiente, alla salute, ad un giusto reddito degli imprenditori agricoli) non credo ad assegnazioni di tipo assistenziale. Ritengo che proprio una grande componente assistenziale abbia portato all'attuale marginalizzazione dell'agricoltura.

\* Accesso ai mercati, mercati locali, filiera corta

Su questo punto gli ultimi provvedimenti del governo (decreto del fare e altri) hanno fortemente agevolato la possibilità di vendita diretta e recentemente una semplificazione massima anche rispetto al consumo dei prodotti nei luoghi di produzione

\* Fiscalità e oneri

Condivido l'esigenza di agevolazioni delle contribuzioni in aree svantaggiate per le evidenti discrepanze di costi di produzione tra aree montane e aree ad intensa attività produttiva. Non condivido invece l'iscrizione facoltativa alla camera di commercio. Se ritengo debbano esserci misure PROPORZIONATE alla dimensione delle aziende e dei fatturati, nello stesso modo penso debba esserci un chiaro discrimine tra chi è partita IVA e chi non lo è.

Grazie per l'invito al confronto, spero di avere un'altra occasione per incontrarvi direttamente.

Un caro saluto

Leana Pignedoli